

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

Leggo il testo (Mc 13,24-32)

Il capitolo 13 del Vangelo di Marco, quello che viene chiamato “discorso sulla parusia” e “apocalisse sinottica” non è certamente di facile comprensione, e molto controverse nel corso dei secoli ne sono state le interpretazioni. Pur nella difficoltà di inquadramento del genere letterario e pur nella complessità delle immagini utilizzate nel brano, è abbastanza ben definibile il tema centrale del discorso: l’urgenza del tempo presente e la speranza cristiana.

Nel capitolo possiamo notare una struttura raffinata, che vale la pena cogliere per poter meglio comprendere il messaggio che vi è contenuto. Il discorso si apre infatti con un quadro introduttivo (vv.1-5a): prendendo spunto dall’ammirazione dei discepoli per la bellezza del tempio Gesù preannuncia il giudizio su Gerusalemme; poi, in privato i discepoli rivolgono al Maestro la domanda circa il dove e il quando ciò accadrà.

In una prima parte del discorso (vv. 5b-23) troviamo dunque la risposta a questi interrogativi. Con un intreccio di frasi viene annunciato ciò che avverrà, e vengono rivolti ai discepoli degli ammonimenti che mettono in guardia. Vi ravvisiamo una struttura ciclica, con una descrizione delle situazioni secondo un ordine preciso: ingannatori (5b-6), guerre (7-8), persecuzioni (9-13), guerra (14-20), ingannatori. Cuore di questa struttura che tecnicamente definiremmo ‘concentrica’ è dunque l’annuncio della persecuzione. Da questa semplice analisi strutturale si vede come Marco vi attribuisca grande importanza. Questa prima parte si conclude con una solenne affermazione: “ecco vi ho predetto ogni cosa” (23b).

Segue dunque una seconda parte (vv. 24-27) , assai più breve, dove non troviamo parole di avvertimento, ma solo di annuncio, e si tratta dell’annuncio centrale di tutto il discorso: la venuta in potenza del Figlio dell’uomo.

Infine una terza parte (vv. 28-37) che, come la prima, ha il carattere duplice di annuncio e di ammonimento. Anche qui troviamo un ordine circolare: una *parabola*, la parabola del fico (28-29); un *detto sul tempo*, presentato come certo e vicino (30); un detto di conferma (31); un *detto sul tempo*, presentato come sconosciuto (32); ancora una *parabola*, quella dell’uomo in viaggio. Cuore di questa sezione è dunque la solenne affermazione di Gesù nel v. 31: “il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

Nella conclusione si richiama l’atteggiamento proprio del cristiano che è proiettato verso la venuta di Cristo: la vigilanza (37).

Nel brano presentatoci dalla liturgia domenicale abbiamo dunque l’annuncio centrale di tutto il complesso discorso, l’affermazione – che è parte della professione di fede cristiana – testimoniata da tutto il Nuovo Testamento: il ritorno del Signore alla fine dei tempi. Segue un commento che ha lo scopo di delucidare le conseguenze per le situazioni ecclesiali del tempo. All’annuncio di fede dovranno seguire da parte dei discepoli e di tutta intera la comunità cristiana dei precisi atteggiamenti. Per questo non mancheranno alcune note polemiche contro coloro che dal dato del ritorno del Signore deducono atteggiamenti falsi.

Concentrandoci sull’annuncio della venuta del Figlio dell’uomo possiamo notare come l’evangelista si mantenga molto sul vago circa le scadenze: l’espressione “in quei giorni” del v. 24, mostra la consapevolezza di come non sia determinabile il tempo della parusia (cf v. 32). Nelle immagini utilizzate non è difficile intravedere tutto un ricco sfondo anticotestamentario: testi riguardanti il

‘giorno del Signore’ (Is 13,10; 34,4; Gl 2,10), il testo riguardante il Figlio dell’uomo in Daniele (7,13-14), il raduno dei figli dispersi (Dt 30,4; Is 27,13). Al di là del tono impressionante che colora le immagini riprese da Marco, si possono cogliere gli elementi centrali, con tutta la forza che questi dovranno esercitare nelle convinzioni e nell’impegno concreto dei credenti: il trionfo del Figlio dell’uomo che, apparentemente smentito nel tempo presente della storia, sarà alla fine visibile a tutti, quanto inaspettato; il giudizio; il raduno degli eletti nella grande famiglia di Dio con il compimento del disegno divino di fraternità tra gli uomini. Il messaggio centrale è quello dell’invito alla speranza nell’agire di Dio che conduce la storia verso un fine di bene e di salvezza. Dal confronto con altri passi del genere apocalittico si può infatti comprendere che qui lo scopo non è quello di presentare una sorta di rinnegamento da parte di Dio della sua creazione. Il pensiero di una nuova creazione che si trova in altri passi neotestamentari (cf At 3,20s.; Mt 19,28; Ap 21,1.5) ci allontana dalla visione di un completo naufragio dell’umanità con la conseguente presa di iniziativa da parte di Dio e il compimento di ogni cosa verso il bene. Lungi dal rinnegare la creazione (cf Ap 4,11), Dio permetterà nel corso della storia che gli uomini sviluppino quella attitudine al bene e quei talenti ricevuti finché egli stesso non porterà ogni cosa alla perfezione finale. E se i credenti nella storia devono tener conto della potenza del male, essi non devono scoraggiarsi, ma impiegare tutte le loro forze per migliorare le strutture sociali e costruire un avvenire migliore. Anche se la conclusione del futuro, con il coronamento ultimo di tutta la creazione, è riservata a Dio. In altri termini potremmo dire che il ritorno del Figlio dell’uomo in potenza e maestà non significa che ad un certo punto Dio cambierà totalmente registro, e abbandonerà la strada dell’amore per sostituirvi quella della potenza. La Croce è e resta il centro del piano di salvezza. Il trionfo del Figlio dell’uomo sarà il trionfo del Crocifisso (14,61-62), la dimostrazione che solo l’amore è davvero potente e alla fine è vittorioso. Per questo i discepoli non dovranno temere la persecuzione, ma fidarsi del compimento delle parole di Cristo e basare la loro esistenza su quelle parole. Il futuro è così già nelle mani di Dio.

Medito il testo

I cristiani devono continuamente vigilare per attendere in modo degno il ritorno del Signore. Sono davvero vigilante? Cioè, la mia vita è davvero proiettata verso il futuro, nella certezza che è Dio che conduce la mia storia, come quella di tutta l’umanità, verso un fine di bene e di salvezza. O mi limito a vivere alla giornata, senza quella speranza che è apertura alla novità e anche alle sorprese che Dio può fare? O peggio ancora mi volgo con cuore nostalgico al passato, pensando che in fondo in fondo nulla di nuovo mi aspetta?

Medito ogni giorno la parola di Cristo? Trovo in essa il nutrimento della mia preghiera e il fondamento della mia vita? Le mie scelte sono più orientate dalle fondamentali e perennemente valide esigenze del Vangelo o piuttosto dal sentire comune, se non dal capriccio della moda?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 15, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di fiducia in Dio e nella salvezza che alla fine offrirà a chi confida in lui. Oppure posso tornare al Padre nostro, soffermandomi particolarmente su quella espressione che così fortemente fa guardare al futuro con speranza: “Venga il tuo regno”.